

OBEDIENZA: NELLA FIDUCIA LA VIA ALLA LIBERTÀ

«Che cos'è per noi capi scout la libertà? Quale modello di uomo libero vogliamo proporre?»

«Vogliamo proporre un uomo libero che fa le cose per amore non per imposizione. Lo facciamo attraverso l'obbedienza: solo dopo aver seguito seriamente una proposta possiamo con onestà costruirci gli elementi per dire se quella proposta fa per noi oppure no. Chiediamo ai ragazzi l'onestà intellettuale di fidarsi e di vivere tutta la proposta non solo ciò che soddisfa di più» (dal Galletto, n. 9/2009, p.3)

La nostra società propone un modello di libertà come affermazione di sé stessi, senza regole o vincoli. Gli adulti spesso abdicano al loro ruolo di guida in nome della libertà del giovane. Si dice che i ragazzi devono essere liberi nelle scelte rinunciando a una proposta autorevole e lasciandoli soli a decidere su molte questioni fondamentali: scuola, amicizie, sessualità, uso del tempo, dei soldi... Che cos'è per noi capi scout la libertà? Quale modello di uomo libero vogliamo proporre?

Possiamo sintetizzare che la libertà cristiana è fare le cose per amore, in un'ottica di dono. La massima espressione della libertà come dono è la morte in croce di Gesù.

Educare alla libertà vuol dire accompagnare i ragazzi nella scoperta di qualcosa di grande per la loro vita. Solo se i nostri ragazzi scoprono un significato in ciò che gli proponiamo sono in grado di appassionarsi e di mettersi in cammino, coinvolgendo tutte le loro energie vitali.

Educare alla libertà porta a fare i conti con l'autorità e con la necessità di prendere una decisione.

L'autorità è vista come qualcosa di negativo che può togliere spazi di libertà ma l'autorità è necessaria per la costruzione della persona. Dice Benedetto XVI alla Diocesi di Roma: *«Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate.»*

L'autorità non deve essere "guida cieca". L'autorità che non sa mettersi in discussione e non sa incarnarsi in un contesto specifico, prima o poi viene delegittimata: bisogna saper leggere i bisogni dei ragazzi per non essere astratti nella proposta.

Nella relazione educativa deve essere chiaro ad entrambe le parti che si crea un legame serio se c'è una fiducia reciproca e se si obbedisce al mandato di ciascuno:

il capo deve fare il capo e non può mettersi al livello dei ragazzi, i ragazzi devono chiedere ragione al capo delle proposte che fa loro.

Per educare persone libere uno strumento utile è l'obbedienza: alla radice della parola obbedienza c'è la capacità di mettersi in ascolto, di prestare orecchio.

Ascoltare una proposta, dirigersi su una strada che viene indicata e che arriva ad una meta, spendersi per un progetto che costruisce la persona in modo solido.

Per decidere se un cibo non ci piace dobbiamo avere la pazienza di assaggiarlo, di masticarlo, di assaporarlo, di gustarlo. Solo così potremo dire: non fa per me.

Se i ragazzi avranno l'onestà di accogliere fino in fondo la proposta, giorno per giorno cominceranno ad apprezzare ciò che viene loro proposto di vivere e capiranno che è un aiuto alla loro vita e non un vincolo opprimente. Benedetto XVI

Spettine, campo di competenze espressive



dice alla diocesi di Roma: "L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione."

L'obbedienza che chiediamo ai nostri ragazzi e che ci è chiesta come capi scout aderendo alla vita della Comunità Capi e della Chiesa non è mai una obbedienza mortificante. Ci deve essere sempre un legame stretto con la responsabilità personale. La persona

matura pian piano una coscienza critica che aiuta a prendere posizione e a chiedere ragione. In molte situazioni storiche la coscienza personale si è come assopita di fronte a ordini criminali e in nome dell'obbedienza si sono perpetrati vari crimini dell'umanità. Nella nostra storia, anche recente, ci sono esempi di obiezione di coscienza che sono risposte di civiltà e di tutela dei diritti dei più deboli. Nelle situazioni che ciascuno di noi vive, nelle unità scout o nella comunità capi, pur continuando a chiedere la ragione di ciò che non si condivide, occorre stare a ciò che la comunità chiede di vivere, per gustare il sapore delle proposte che si ricevono.

C'è un aspetto dell'obbedienza legato alla vocazione: ciascuno di noi è chiamato a realizzare sé stesso secondo una vocazione specifica. Ciascuno in coscienza sa ad un certo punto della sua esistenza che ha un compito nella vita e si muove con tutta l'onestà possibile per realizzare tale compito. E' dentro un rapporto di direzione spirituale che si delinea questo cammino e anche la capacità di obbedire alla propria vocazione personale. ■

Francesca Biribanti

«Educare alla libertà vuol dire accompagnare i ragazzi nella scoperta di qualcosa di grande per la loro vita»

COME PROPORRE IL TEMA DELL'OBEDIENZA NELLE BRANCHE

L/C: proporre la figura di Pinocchio l'eterno disobbediente, riflettere sulle regole in Branco-Cerchio

E/G: riflettere sulla parabola del figlio prodigo che dopo aver vissuto da dissoluto, sciolto da ogni vincolo, regola, legame, si rende conto di aver perso la dignità e decide di tornare dal padre. Riflettere sulla trasgressione, sulla ribellione all'autorità. Riflettere sulla omologazione: siamo veramente liberi?

R/S: Riflettere sul Getsemani: Gesù dopo l'agonia, la "lotta" del Getsemani fa un gesto di obbedienza totale per la salvezza dell'uomo: sia fatta la tua volontà! E' da quell'obbedienza che nasce la redenzione dell'uomo.

Riflettere sulla omologazione: siamo veramente liberi? La nostra coscienza va stimolata, educata secondo principi cristiani. Don Primo Mazzolari diceva che se abbiamo la coscienza assopita siamo preda di abili burattinai.

Per tutte le branche: riflettere sulla figura di Maria: il suo sì obbediente ha reso possibile il mistero dell'incarnazione.

UN TESTIMONE DI OBEDIENZA: DON PRIMO MAZZOLARI

In passato il contesto sociale in cui vivevamo creava condizioni più facili in cui muoverci, c'era un tessuto sociale stabile, con principi e valori condivisi, con stili di vita comuni. Oggi facciamo la proposta dello scoutismo in condizioni molto diverse. Potremmo dire che molte delle famiglie che scelgono la proposta scout per i loro figli sono lontane dal modello di uomo che lo scoutismo propone. Così pure i ragazzi vivono una realtà che li porta ad essere immersi in una cultura che propone valori che vanno da tutt'altra parte rispetto alla proposta scout. Possiamo definire in qualche modo "lontani" molti dei ragazzi che ci sono affidati nel senso inteso da don Primo Mazzolari sacerdote cremonese morto nel 1959 anticipatore e profeta del Concilio Vaticano II quanto a intuizioni a favore dell'incontro e del dialogo con chi era ai margini, alla periferia della esperienza della Chiesa, su posizioni distanti. Don Mazzolari ha saputo mettersi in cammino verso queste persone secondo quella passione per l'uomo che ha caratterizzato il CVII. Aveva un carisma e l'ha saputo far fruttare fino in fondo, obbedendo alla coscienza evangelica che lo portava sulle strade del mondo in nome dell'incarnazione nel messaggio evangelico. La sua azione precorritrice lo ha esposto a critiche aspre da parte della gerarchia ecclesiastica, che lo ha richiamato pesantemente a non esporsi. Don Primo ha accettato per amore della Chiesa, sposando la causa dell'obbedire in piedi: senza sbattere la porta, rimanendo all'interno e a servizio della Chiesa ma in dialogo con l'autorità cercando di fare capire le sue proposte. Forse anche a noi è chiesta la capacità profetica di trovare attualizzazioni nuove del metodo, modalità nuove di percorsi di catechesi per i nostri ragazzi, forse anche noi saremo giudicati troppo azzardati nelle proposte ma se sapremo esprimere l'intelligenza della incarnazione del messaggio evangelico nel contesto del nostro tempo riusciremo a fare breccia nel cuore dei ragazzi, nel cuore delle famiglie e dei sacerdoti di molte nostre parrocchie.

PER SAPERNE DI PIÙ...

... sulla figura di Don Primo Mazzolari:

- "Primo Mazzolari, sacerdote", Franco Dorofatti, ed. Ancora

- "Obbedientissimo in Cristo. Lettere di don Primo Mazzolari al suo vescovo 1917-1959", Arnoldo Mondadori Editore